

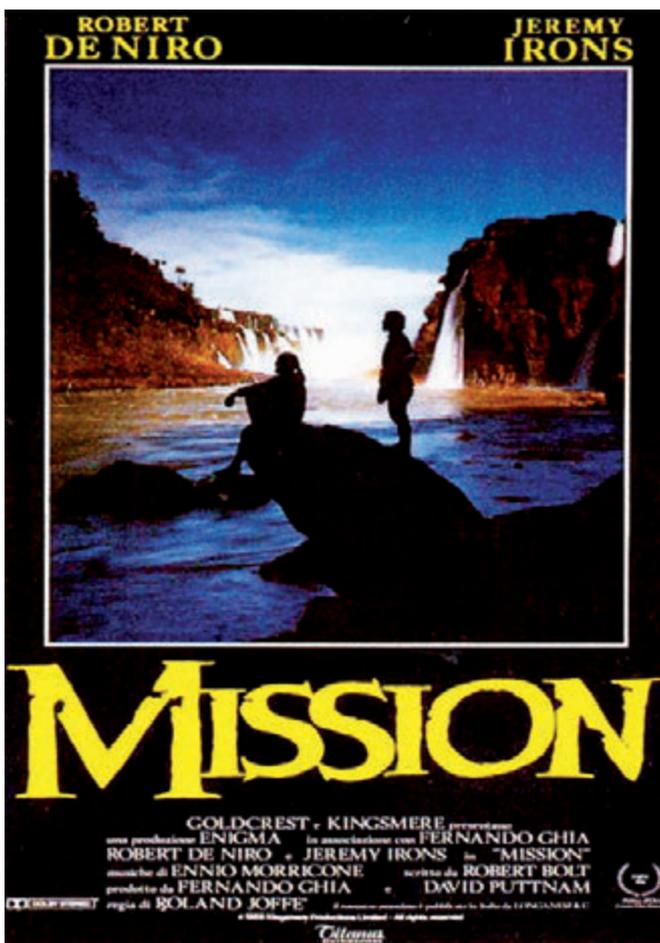


Il film *Mission* (1986) – scritto dallo sceneggiatore inglese Robert Bolt e diretto dal regista anglo-francese Roland Joffé – introduce lo spettatore alla conoscenza dell'esperienza missionaria, sociale e politica delle riduzioni (o missioni) dei gesuiti in Sud America e, in particolare, nella provincia del Paraguay: Stato che, all'epoca in cui è ambientato il film, aveva confini molto più estesi di quelli attuali, in quanto comprendeva anche la parte orientale della Bolivia, l'Argentina, l'Uruguay e il sud-ovest del Brasile.

Una schermata all'inizio della pellicola avverte che si tratta di una storia vera: Bolt e Joffé hanno così posto in primo piano la questione del **rapporto tra cinema e storia**, invitando gli storici a esprimersi sulla rappresentazione degli eventi che emerge nel film. Esso ha quindi stimolato, nella comunità scientifica internazionale, un nuovo interesse per le riduzioni gesuitiche e, in generale, per l'esperienza missionaria cristiana.

Quella delle riduzioni – termine derivante dall'espressione latina *reducere ad ecclesiam et vitam civilem*, «condurre al cattolicesimo e alla vita civile» – è un'esperienza che risale all'inizio della conquista delle Americhe. Secondo l'*Enciclopedia cattolica* (1948-54), nel 1503 un'ordinanza del re spagnolo dispose «che gli indiani nomadi fossero raccolti in villaggi per ridurli così alla civiltà, ad un sistema di vita stabile e al cristianesimo». Questi insediamenti, in cui era presente anche un sacerdote, erano situati nei pressi di quelli dei coloni, che potevano così rifornirsi facilmente di manodopera. Inizialmente furono i francescani a dedicarsi all'edificazione di questo sistema, ma nei primi anni del XVII secolo, il re di Spagna Filippo III affidò il compito di cristianizzare alcuni nuovi territori ai gesuiti, che tra il 1609 e il 1768 fondarono decine di missioni tra i guaraní.

La locandina italiana del film *Mission*



Le riduzioni gesuitiche, al contrario di quelle francescane, erano poste lontano dai villaggi dei coloni che, anzi, per decreto reale non vi potevano entrare: era un modo per proteggere i nativi dalla violenza dei *conquistadores* e dei razziatori di schiavi, i *bandeirantes*. Dal punto di vista politico, inoltre, le missioni erano abbastanza indipendenti dalle autorità centrali coloniali, tanto che, per descrivere il territorio in cui furono costruite, si parla di «Stato gesuita del Paraguay». Gli indios, infatti, erano esenti dalla giurisdizione dei funzionari regi, dipendevano direttamente dal viceré ed erano liberi dalla servitù, anche se i gesuiti organizzavano le loro esistenze in modo paternalistico e dirigista. La caratteristica fondamentale delle riduzioni era la loro organizzazione economica e sociale, che l'*Enciclopedia cattolica* definisce «teocratica e

comunista»: essa era basata sull'uguaglianza sociale, sulla proprietà comune dei beni e della terra e sulla centralità delle cerimonie religiose nella vita quotidiana.

In Europa il sistema delle riduzioni fu criticato sia da quanti temevano che esse limitassero la disponibilità di schiavi e di manodopera, sia da coloro che guardavano con diffidenza all'operato dei gesuiti. Il filosofo illuminista Voltaire, per esempio, nel *Candido* (1759) scrisse ironicamente: «*Los Padres* possiedono tutto e il popolo nulla: capolavoro della ragione e della giustizia. A parer mio questi *Padres* sono cosa assolutamente divina: li fanno guerra al re di Spagna e al re di Portogallo e in Europa li confessano; li uccidono gli spagnoli e a Madrid li mandano in cielo: questo m'incanta».

Nel 1750 la Spagna e il Portogallo fir-



**Padre Gabriel, interpretato dall'attore Jeremy Irons, insieme agli indios nella foresta**  
 [© Warner Brothers-Album/Album/Contrasto]

**Prima della conversione, Rodrigo Mendoza (Robert De Niro) era un mercenario e procacciatore di schiavi**  
 [© Sunset Boulevard/Corbis]

marono il **Trattato di Madrid**, che rettificava i confini tra i rispettivi possedimenti: la prima, in cambio della colonia di Sacramento, concesse al secondo uno spostamento a ovest delle frontiere del Paraguay. In questo modo, sette riduzioni – abitate da 30.000 indios guaraní – finirono nel territorio del Portogallo che, però, non voleva riconoscere la loro esistenza e la loro autonomia: il primo ministro portoghese, il marchese di Pombal, era infatti molto ostile nei confronti dei gesuiti e della loro attività. I guaraní, espulsi da parte del loro territorio dietro il pagamento di miseri compensi, reagirono con alcune azioni di resistenza armata al trasferimento delle missioni: si sviluppò così un conflitto (la guerra guaranítica, 1754-56) tra gli indios e le truppe ispano-portoghesi, che prevalsero. In generale i gesuiti, pur solidarizzando con i nativi, non si impegnarono in una resistenza attiva: il momento, per loro, era molto delicato in quanto cominciavano ad essere visti con sospetto nelle corti europee. Pochi anni dopo, furono espulsi dal Portogallo (1758) e dalla Spagna (1767) e, quindi, dai loro territori coloniali: era la fine dell'esperimento delle riduzioni, che erano giunte ad ospitare fino a 150.000 indios nel 1730.

La vicenda narrata in *Mission* si dipana nel periodo intorno al 1750. Essa è raccontata dal cardinale Altamirano, che

la ripercorre per *flashback* scrivendo una lettera al papa, che lo aveva mandato in Sudamerica con il compito di decidere i destini delle riduzioni che si erano venute a trovare in territorio portoghese dopo il Trattato di Madrid. Al centro della vicenda c'è la missione di San Carlos, fondata dal gesuita padre Gabriel (interpretato da Jeremy Irons) e situata nella foresta, sopra le impervie cascate dell'Iguazú, tra lo Stato brasiliano del Paraná e la provincia argentina di Misiones. A San Carlos trova un suo spazio anche Rodrigo Mendoza (interpretato da Robert De Niro), ex mercenario e mercante di schiavi che, pentitosi, prende i voti come gesuita e decide di dedicare la sua vita agli indios, alla loro educazione e alla loro cristianizzazione. Altamirano, giunto in Paraguay, visita alcune riduzioni e rimane meravigliato davanti alla loro bellezza; decide però di non opporsi al governo portoghese e ordina ai gesuiti di chiudere l'esperienza delle missioni e di andarsene. I gesuiti di San Carlos rifiutano questo ordine: Mendoza sceglie la resistenza armata e aiuta gli indios ad organizzarsi, mentre padre Gabriel accompagna gli ultimi momenti della vita della missione celebrando una messa. La missione viene distrutta, i gesuiti e tutti gli indios vengono uccisi dalle truppe ispano-portoghesi. Si salvano solo poche donne e alcuni bambini, che tornano a vivere nella foresta.



Pur mantenendo lo svolgimento reale dei fatti come scenario, gli autori si sono presi delle ampie licenze artistiche per raccontare i luoghi, i personaggi, lo svolgimento cronologico dei fatti. Gli eventi, infatti, sembrano una commistione tra quelli avvenuti nella metà del XVII secolo (i *bandeirantes*; la battaglia fluviale di Mbororé tra gli indios, organizzati dai gesuiti, e i colonizzatori, avvenuta nel 1641) e quelli successivi all'applicazione del Trattato di Madrid. La riduzione di San Carlos, inoltre, non è



Rodrigo Mendoza (Robert De Niro) e padre Gabriel (Jeremy Irons) s'impegneranno entrambi, fino alla morte, nella difesa della missione e dei "loro" indios, seppure in modo diverso: padre Gabriel contando unicamente sulla sua fede in Dio e Mendoza ricorrendo alle armi

[© Warner Brothers-Album/Album/Contrasto]

mai esistita, come non è mai esistita una missione sopra le cascate dell'Iguazú. Ugualmente inventati sono i protagonisti della vicenda, padre Gabriel, Rodrigo Mendoza e Altamirano, anche se, nel 1752, il gesuita Lope Luis Altamirano fu inviato in Paraguay dai vertici della Compagnia, per organizzare il trasferimento di territori e l'abbandono delle missioni.

Nonostante queste licenze, *Mission* rappresenta in modo abbastanza fedele la società coloniale e i rapporti tra le comunità indigene e i colonizzatori. Ciò è evidente soprattutto nella parte del film ambientata in città, nelle scene di feste popolari in cui il sacro si mescola al profano e, soprattutto, in cui si mostra la diffusa pratica di catturare e ridurre in schiavitù la popolazione indigena per farla lavorare nelle piantagioni e nelle *haciendas*, mentre i meticci e i neri erano utilizzati nei lavori domestici. Una pratica, questa, tollerata dalle autorità spagnole, nonostante le loro leggi, diversamente da quelle portoghesi, la vietassero.

A ciò si contrappone, tuttavia, un certo **etnocentrismo** nella rappresentazione dei guaraní: il punto di vista della narrazione è infatti quello europeo, che non si discosta da alcuni **stereotipi sugli indigeni** affini alla teorizzazione illuminista del «buon selvaggio» [cfr. 8.6]. Nonostante i nativi – interpretati nel film da un gruppo di indios Onani del-

la Colombia – siano una presenza costante nella pellicola, non emerge mai il loro punto di vista ed essi sembrano più oggetti che soggetti della vicenda. L'unica eccezione è rappresentata, nel finale, dal confronto tra Altamirano e il loro capo, che rivendica di essere un re, al pari di quello spagnolo e di quello portoghese, e quindi ritiene di avere lo stesso diritto di veder rispettata la propria volontà.

Questa **visione idealizzata dei nativi** comporta una rappresentazione, altrettanto idealizzata, dei loro rapporti con i gesuiti: la vicenda narrata nel film, infatti, è totalmente acconfittuale e non riporta i momenti di tensione e di contrasto che spesso prendevano corpo nelle missioni. Nella realtà, infatti, i gesuiti univano coercizione, persuasione e ricompense materiali per condurre, e mantenere, gli indios nelle missioni: i nativi non erano pienamente liberi, ma sottomessi alla disciplina e al centralismo dei gesuiti.

Le tematiche affrontate dalla pellicola sono principalmente tre: il rapporto della Chiesa cattolica, nelle sue molteplici forme, con il potere temporale; l'incontro (e scontro) tra culture diverse; le conseguenze della colonizzazione.

Le **dinamiche del rapporto tra la Chiesa cattolica e il potere temporale** vengono ripercorse attraverso le tre figure contrastanti di padre Gabriel, Rodrigo Mendoza e del cardinale

Altamirano. Essi si pongono in maniera diversa rispetto alla politica. I primi due, missionari puri, non accettano che le vicende diplomatiche tra Spagna e Portogallo e l'interesse della Chiesa cattolica come istituzione mettano a repentaglio l'esperienza delle riduzioni e la vita dei guaraní. Entrambi, quindi, decidono di non sottostare agli ordini di Altamirano, nonostante il voto di obbedienza ai superiori a cui erano tenuti, ribadito più volte nel film dallo stesso Gabriel («Non siamo una democrazia, siamo un ordine»). Diverso è invece l'atteggiamento di Altamirano che, nonostante gli scrupoli morali, cede alle pressioni portoghesi, temendo che da una sua opposizione possa derivare un pericolo per l'esistenza dei gesuiti in Europa e perfino per la Chiesa. Egli, rivolgendosi al papa, scrive:

Queste missioni offrivano agli indios un rifugio contro le feroci razzie dei colonizzatori e, per questa ragione, le missioni stesse si sono attrite grandi risentimenti. [...] Questo tentativo di creare un paradiso sulla terra è purtroppo destinato a recare offesa. Reca offesa alla vostra santità perché rischia di distogliere da quel paradiso che dovrà venire poi. Reca offesa alle altezze sovrane di Spagna e di Portogallo perché il paradiso dei poveri non è fatto a piacere a chi li governa. E reca offesa ai colonizzatori di questi luoghi per la

**Padre Gabriel insieme a un ragazzo indio in un fotogramma del film**

[© Sunset Boulevard/Corbis]

stessa ragione. Ecco dunque il fardello che mi sono portato in Sud America: soddisfare il desiderio dei portoghesi di ampliare il loro impero, soddisfare il desiderio degli spagnoli che ciò avvenga senza loro danno, soddisfare la vostra santità con la garanzia che questi monarchi di Spagna e Portogallo cessino di minacciare il potere della Chiesa e fare in modo, quindi, che i gesuiti di qui non diventino l'ostacolo al conseguimento di tali soddisfazioni per ciascuno di voi. Sapevo bene che dappertutto in Europa gli Stati stavano attaccando l'autorità della Chiesa. Sapevo anche che per continuare ad esistere lì la Chiesa doveva esercitare la sua autorità sopra i gesuiti di qui.

Tuttavia Altamirano non riesce a rassegnarsi al fatto che la sua decisione era stata all'origine di una carneficina, come si intuisce dalle parole con cui il cardinale apre e chiude la lettera che sta scrivendo al papa, che costituiscono la prima e l'ultima scena del film:

Santità, la trascurabile questione che mi ha portato al limite estremo della vostra luce sulla terra è risolta e gli indios sono ancora una volta liberi di essere fatti schiavi dai colonizzatori spagnoli e portoghesi. [...]

Così, Santità, ora i vostri sacerdoti sono morti. E io sono rimasto vivo. Ma in verità sono io che sono morto e loro che vivono. Perché come potete insegnarmi, Santità, lo spirito dei morti sopravvive nella memoria dei vivi.

Centrale, nella pellicola, è inoltre il confronto tra le due figure di Gabriel e Rodrigo, che rappresentano i due volti opposti – quello spirituale e quello militare – dei religiosi che vogliono difendere gli oppressi. Essi affrontano in modo diverso la comune opposizione all'ordine di Altamirano: il primo, per la difesa della missione rifiuta la violenza, anche difensiva, e si affida completamente a Dio, aspettando inerme la sua fine; il secondo, invece, prende in mano le ar-



mi in difesa di quegli stessi guaraní che negli anni precedenti aveva contribuito a ridurre in schiavitù. Emblematica è la scena della loro uccisione: Gabriel muore con l'ostensorio tra le mani, Rodrigo impugnando la pistola.

Nel corso del film diverse scene hanno al centro il **tema del rapporto con «l'altro»**. Le visioni degli indios che si scontrano in *Mission* sono due: da un lato c'è il governatore spagnolo che, in ossequio ai più tradizionali pregiudizi che negano la loro natura umana, afferma che «queste creature sono letali e lussuose, bisogna soggiogarle con la spada e piegarle a un lavoro utile con la frusta»; dall'altro c'è l'approccio dei gesuiti, che non solo si immergono con rispetto nella cultura dei guaraní, imparando la loro lingua e rispettando le loro usanze, ma si sforzano anche di spiegare razionalmente quei comportamenti che scandalizzano maggiormente gli europei. È così che, ad esempio, Gabriel spiega al cardinale la pratica dell'infanticidio diffusa presso gli indigeni: ad ogni coppia era permesso di avere solo due figli perché, nelle frequenti fughe dai razziatori di schiavi, erano solo due i bambini che si potevano portare, uno per genitore; in caso di nascita di un terzo figlio, questi veniva ucciso. La responsabilità degli infanticidi, quindi, era più di coloro che praticavano la schiavitù che dei guaraní stessi.

Gli eventi del film testimoniano uno degli aspetti più violenti della conquista

e della colonizzazione europea nelle Americhe: i coloni vengono mostrati mentre catturano, riducono in schiavitù, maltrattano e infine, durante i combattimenti, massacrano gli indigeni. Altamirano, commosso da queste violenze, giunge a chiedersi «se non sarebbe stato meglio per questi indios che il mare e il vento non avessero trasportato nessuno di noi fino a loro». Da ciò deriva, nonostante l'esperienza delle riduzioni, un'**immagine negativa della colonizzazione**. Gli autori mettono in luce la sua eredità nell'ultima schermata del film, in cui si legge che «Gli indios del Sudamerica sono ancora impegnati in una lotta per difendere la loro terra e la loro cultura. Molti dei sacerdoti che, ispirati dalla fede e dall'amore, continuano a supportare i diritti degli indios in nome della giustizia, lo fanno a costo della loro vita».

Le tre tematiche principali del film trascendono gli eventi storici narrati nella pellicola: lo scopo degli autori, infatti, è quello di mettere in luce le tensioni e le contraddizioni che si manifestano nella Chiesa cattolica quando essa svolge, oltre all'attività religiosa, anche quella politica.

Anche per questo legame con la contemporaneità il film, nonostante i premi e i riconoscimenti internazionali (come la Palma d'oro al Festival del cinema di Cannes nel 1986), ha ricevuto molte critiche: alcuni lo hanno ritenuto troppo favorevole ai gesuiti, altri troppo critico

verso la Chiesa istituzionale. Secondo «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, gli autori del film manipolano

con disinvoltura i fatti del passato allo scopo di inserirsi, non senza eccessi di semplificazione e approssimazione, nel dibattito attuale sui rapporti tra religione e politica. I gesuiti sono visti con simpatia da Joffé [...]. Il regista rimane tuttavia estraneo alle motivazioni religiose che sono alla base delle scelte personali e comunitarie operate dai missionari [V. Fantuzzi, «Mission» di Roland Joffé, «Civiltà cattolica», 137, IV, 1986, p. 366].

Sembra che l'accusa rivolta a Joffé e a Bolt dai gesuiti sia quella di solidarizzare con la dottrina della «teologia della liberazione» elaborata da alcuni sacerdoti latinoamericani a partire dal 1968 e basata sul ruolo centrale del messaggio di emancipazione sociale e politica contenuto nel cristianesimo. A causa della benevolenza di tale dottrina verso i principi marxisti, essa è stata inizialmente osteggiata dalle istituzioni ecclesiastiche e anche da papa Giovanni Paolo II, mentre vicino alla teologia della liberazione – anche se non vi aderì mai – fu l'arcivescovo salvadoregno Oscar Romero, assassinato nel 1980, mentre celebrava la messa, per la sua opera di denuncia dei crimini della dittatura in Salvador.

È a Romero e ad altri suoi omologhi che si fa riferimento nella schermata finale della pellicola. Il legame di *Mission* con la teologia della liberazione, del resto, non è negato da Joffé, il quale in un'intervista affermò che il film «ha a che fare intimamente con la lotta per la liberazione della teologia della liberazione. Ed è per questo che la prospettiva storica è molto importante, perché quello che emerge è che queste persone non sono venute fuori dal nulla» [M. Dempsey, *Light Shining in Darkness: Roland Joffé on «The Mission»*, «Film Quarterly», 40, 4, 1987, p. 3].



La scena della processione finale che precede la morte di padre Gabriel  
(© Sunset Boulevard/Corbis)



Chiesa della Santissima Trinidad de Paraná, missione gesuitica in Paraguay del XVIII sec. (Ita Pua), particolare dell'esterno

Il Paraguay conobbe una capillare organizzazione delle *reducciones* gesuitiche, villaggi ove indios appartenenti a diverse tribù, anche nemiche tra loro, furono raggruppati in un tentativo di evangelizzazione totale e di lavoro organizzato.